

Scheda 3

La Biblioteca Antica

Il cardinale Gregorio Barbarigo pose nel programma pastorale tra le sue prime preoccupazioni il rinnovamento del Seminario. Ospitato nell'attuale sede dal 1670, fu dotato negli anni immediatamente successivi di due strumenti fondamentali: una tipografia e una biblioteca. La biblioteca si colloca in ordine di grandezza al primo posto tra le biblioteche ecclesiastiche del Triveneto; ha il suo nucleo originario nei volumi acquistati dallo stesso cardinale Barbarigo a Roma per servire al percorso scolastico dei seminaristi e alla neonata tipografia, con dizionari arabi, etiopici, ebraici, i Vangeli in arabo stampati nel 1591 o opere utili alla revisione del Corano, a cui si aggiunse la biblioteca privata dello stesso vescovo da cui provengono uno dei volumi più preziosi, il Dialogo sui massimi sistemi di Galileo, stampato a Firenze nel 1632 e completamente annotato dalla mano dello stesso negli ultimi anni della sua vita, due Bibbie poliglotte, il Breviario e il Messale personale.

A quel tempo la Biblioteca occupava uno spazio ridotto e fu solo in seguito alle acquisizioni e donazioni settecentesche che si predispose un'intera ala del complesso nell'ambito della ristrutturazione di metà Settecento. Fu verso la fine del secolo che negli spazi realizzati l'architetto padovano Giovanni Gloria progettò gli scaffali a doppia altezza di ordine ionico nelle due grandi sale (la nera e la rossa) mentre furono collocati nell'atrio tra i due ambienti le sei grandi librerie in noce donate da Egidio Facciolati.

Nel 1720 ci fu l'importante acquisizione dell'intera biblioteca del conte Alfonso Alvarotti morto nel 1720, ricca soprattutto di magnifici codici del Trecento e del Quattrocento riccamente miniati e di numerose pregevoli edizioni a stampa oggi tra i documenti più studiati: 4 codici della Divina Commedia, due dei quali (IX e LXVII) sono stati riprodotti in facsimile per il progetto editoriale "La biblioteca di Dante" patrocinata dall'Accademia della Crusca e scelti per essere inseriti nel progetto nazionale "Illuminated Dante project", il ms LXXIV Burchardus de Monte Sion, Descriptio Terrae Sanctae (XIII sec.) con una delle miniature più conosciute al mondo che raffigura la presa di Gerusalemme, la Vita Caroli Zeni (Ms LXVII) composta da Iacopo Zeno, che si pensa possa essere l'esemplare tenuto per sé dall'autore, il ms XX Epistolae di san Paolo (sec. XII) con annotazioni in greco, le Tragedie di Seneca (Ms 5) uno dei rari esemplari superstiti della biblioteca di Palla Strozzi; tra gli incunaboli due preziosissime edizioni della Historia Naturalis di Plinio stampate da Jenson nel 1472 uno dei quali, miniato dal Maestro dei Putti è riconosciuto come uno dei capolavori della miniatura veneta del Rinascimento, uno Speculum di Vincenzo di Beauvais stampato a Norimberga nel 1483 appartenuto a Marino Sanudo il Giovane, la Chronaca mundi dello Schongauer del 1493 e la meravigliosa editio princeps delle opere di Omero stampata a Firenze dal Merli nel 1488.

Il patrimonio librario tra il '700 e l'800 vede i lasciti importanti dei professori e dei bibliotecari del Seminario (Canal, Pizzati, Facciolati, Forcellini, Furlanetto Delle Laste, Gennari e Brunacci con il suo Codice Diplomatico Padovano...), dei vescovi di Padova Ottoboni, Rezzonico, Veronese, Manfredini, Callegari e del vescovo di Treviso Barbo, di cui si conserva lo splendido

Messale. Il vescovo Giustiniani dona la sua biblioteca di 7.500 volumi in cui sono conservati i manoscritti dei canonici di S. Giorgio in Alga. Scipione Dondi dall'Orologio che dona alla biblioteca diversi volumi dalla collezione familiare tra cui la famosa lettera autografa del Petrarca scritta nel 1370, durante l'epoca delle soppressioni napoleoniche riesce a salvare in Seminario volumi che sono tra quelli più preziosi: un Salterio francese del '200, appartenuto a una figlia o a una nipote di Luigi IX di Francia e poi a una badessa dei Carraresi e un nucleo di 15 grandi manoscritti liturgici salvati dai Benedettini del monastero di Polirone di XII secolo.

Giungono in biblioteca per relazioni di amicizia e stima anche 200 libri proibiti dell'ultimo inquisitore padovano, del farmacista veneziano Girolamo Mantovani, da cui proviene un meraviglioso erbario del '300 appartenuto a Johann Rhode, medico danese e prefetto dell'Orto Botanico. La biblioteca conserva inoltre la meravigliosa collezione di 742 antiche incisioni del marchese Manfredini, precettore del Granduca di Toscana Francesco I, definita come il "Tesoro Morgheniano" (tra queste brillano incisioni di Maso Finiguerra, Rubens, Rembrandt, Durer,) e quella di monete romane imperiali di Giovanni Battista Sartori Canova, fratellastro del famoso scultore formatosi nello stesso Seminario padovano.

I lavori di ristrutturazione del Seminario attuati al tempo del vescovo Pellizzo nel primo decennio del Novecento, interessarono anche la biblioteca, modificandone l'accesso ma non le due sale più grandi, nelle quali però furono collocate rudimentali scaffalature, rimosse in seguito negli anni trenta.

Gli eventi della seconda guerra mondiale fecero sì che la biblioteca fosse lasciata in uno stato di abbandono. Il riordino a opera dell'allora direttore Daniele, al quale si deve il rilancio della stessa, fortemente voluto dal vescovo Girolamo Bortignon, avvenne negli anni successivi al 1949. In poco tempo, don Ireneo provvide allo sgombero, alla pulizia e alla sistemazione di nuovi ambienti per la consultazione. La biblioteca venne aperta al pubblico e si cercò di aggiornarla, anche in vista di una possibile restaurazione della Facoltà Teologica presso il Seminario. Negli ultimi decenni la vita della biblioteca si intrecciò strettamente con quella dell'Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, oltre che con la Sezione di Padova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale in un primo tempo, e con la nuova Facoltà Teologica del Triveneto in seguito.

Va ricordato infine che entrambe le biblioteche sono entrate nel sistema di catalogazione e consultazione nazionale, in rete con la biblioteca dell'Ateneo Patavino.